



26 decembre 78

Monsieur,

Je recois a matin votre  
mot. Le mois de Janvier n'est  
pas tres favorable a une  
visite dans le Maine (a  
cause du temps et de l'etat  
des routes) et je suis moi-meme  
tres prise - achemment d'un

livre, longue visite d'un  
ami francais qui prepare  
un ouvrage sur moi, sans  
compter certaines difficulte  
tes de Sante pour moi-meme  
et dans mon entourage.  
Mais si vous vous trouvez  
dans le voisinage de  
St-Je-de-Nant-Desert

vous pouvez essayer de  
m'appeler au No suivant :

(1) 207 - 276 - 3940

(pas dans l'annuaire) -

Je suis touché que vous  
ayez pris Hadrien pour  
l'un de vos compagnons en  
voyage - Bien sympathique

Monsieur Couessey







Marguerite Yourcenar mi avrebbe ricevuto l'indomani alle 11, ma aggiunse che la signora era molto affaticata e che non avrei dovuto assolutamente rimanere più di mezz'ora. La voce era roca, il tono teso, per nulla gentile. Il giorno successivo, molto emozionato, incapace di attendere tranquillo, camminavo avanti e indietro ormai da un'ora nei dintorni della *Petite Plaisance*. Per far passare il tempo avevo fotografato la casa, ero sceso due volte nella rada, ero andato a curiosare intorno alle grandi baite che, durante l'inverno, restavano chiuse. Mi chiedevo continuamente di cosa avrei potuto parlare: mi premeva dirle soprattutto che i suoi libri mi avevano formato e che non ero in grado di vedere il



mondo se non con gli occhi di Adriano e Zenone. Ma non so neppure se ne ebbi il tempo.

Da quella mattina sono passati più di trent'anni. Oggi ricordo di essere entrato in una casa non molto luminosa, dalle stanze piccole e gli oggetti utilizzati nella vita quotidiana sparsi un po' ovunque, una casa con tutte le porte aperte sia sullo studio sia sulla cucina e vedo nitidamente solo l'immagine di Marguerite de Crayencour seduta davanti a me, il sorriso sereno, accomodata in una poltrona, le gambe accavallate, pettinata malamente, il viso un po' gonfio, avvolta in diverse maglie grigie che la infagottavano,



gli occhi umidi, grandi, azzurri che mi scrutavano e la voce tranquilla che, con un certo interesse e uno stile spigliato, domanda dopo domanda, cercava di sapere qualcosa di preciso su di me, sui miei viaggi, sui motivi che mi avevano portato negli Stati Uniti e a Minneapolis, sull'aspetto dei miei luoghi d'origine, sul tipo di piante che vi crescevano.

La natura spontanea la interessava più di quella trasformata dall'uomo. Mi citò con passione e competenza il nome di alcune piante e fiori dell'isola di Mount Desert che gli Indiani vi venivano a raccogliere appositamente. Parlammo dell'incauto e stolto comportamento degli uomini nei confronti del pianeta e della assoluta necessità, per la sopravvivenza della vita di questo mondo, di ritrovare da parte di tutti un rispetto profondo per la vita in ogni sua forma, simile a quello nutrito per la Terra dagli Indiani.

Il camino, usato con tutta evidenza ogni giorno, era stato pulito e preparato per essere acceso ma, per quanto in casa facesse freddo, il fuoco era ancora spento. Cercare di consumare meno di quanto abbiamo a disposizione era un impegno quotidiano di Marguerite Yourcenar. In un'intervista radiofonica<sup>5</sup> aveva dichiarato che, per salvare il mondo, dovremmo abituarci tutti a consumare fin da ora la metà di quello che consumiamo. Lei cercava di farlo.





Era stata lei a condurre la conversazione. La promessa mezz'ora era passata da un pezzo. Grace, dapprima discreta, cominciava adesso a muoversi intorno a noi facendo avvertire maggiormente la sua presenza. Era venuto il momento che me ne andassi. Porgendo per una dedica il solo libro in inglese che ero riuscito ad acquistare a Boston, una copia di *Adriano* tradotta in inglese da Grace Frick, chiesi il permesso di fare qualche foto della casa e del tavolo della scrittrice che vedevo nella stanza accanto. Dopo aver riavuto il libro con la dedica della Yourcenar, chiesi che me lo dedicasse, o almeno me lo firmasse, anche Grace, il cui nome compariva sul frontespizio. La traduttrice non voleva saperne, ma io presi a insistere. Mi accorsi che la mia

insistenza divertiva Marguerite. Avevo dato inizio, senza accorgermene, a un gioco e Grace finì per accettare. Fuori, per la strada, il sole donava un certo tepore, non sembrava una giornata invernale. Ero riuscito a conoscere la scrittrice, mi sentivo veramente fortunato e contento. Il mio viaggio era al termine: da Northeast Harbor il mio programma era di tornare direttamente in Italia, nella mia casa nel bosco, e di riprendere il lavoro con le mie piante. Non pensavo certo che quella visita avrebbe avuto un seguito.

### **La mort conduit l'attelage, mais la vie aussi.<sup>6</sup>**

Tornato a casa, inviai alla *Petite Plaisance* una copia delle foto scattate quella mattina e un ringraziamento per la cortese accoglienza che le due signore mi avevano riservato. Poi, nel dicembre del 1979, ricevetti il seguente messaggio, che diede inizio alla nostra corrispondenza:

26 novembre 1979

Caro Paolo Zacchera,  
La sua visita e le sue ultime notizie sono state così gradite che lei è una delle prime persone alle quali comunico la triste notizia della morte di Grace Frick. (Era già in una situazione disperata

al momento del vostro incontro, ma cercava di nascondere). È molto duro perdere un'amica di così lunga data.

Se, come sembra probabile, il prossimo anno dovrò venire in Europa, prenderò in considerazione l'idea di una sosta a Pallanza.<sup>7</sup> Benché la conosca soltanto un po' e da poco tempo, sento che siamo buoni amici.

Mi scusi se scrivo in inglese, ma il mio italiano è piuttosto arrugginito!

Un caro saluto,

Marguerite Yourcenar

Avevo conosciuto Marguerite Yourcenar alla *Petite Plaisance* la mattina del 22 febbraio 1979. Il 23 dicembre del 1987 avrei dovuto partire con lei da Parigi alla volta di New Delhi per accompagnarla in un viaggio di due mesi attraverso l'India, progettato da oltre un anno, per ripercorrere l'itinerario che aveva già seguito insieme a Jerry Wilson. La scrittrice era stata invece colpita da un ictus nell'ottobre del 1987, ma non ne venne data notizia. Non avendo ricevuto alcuna comunicazione riguardo al suo arrivo ad Amsterdam, dove avremmo dovuto incontrarci per definire gli ultimi dettagli del viaggio, telefonai in America, mandai telegrammi, chiesi notizie alla Gallimard. Non ebbi alcuna risposta, poi ci fu l'annuncio della sua morte.

Negli anni '80 ho fondato una cooperativa di giovani floricoltori, ho dedicato tutto il mio tempo ad avviare la mia attività di coltivatore di piante, mi sono sposato e con Ilaria – per tutti Puccio –, abbiamo iniziato a crescere un figlio. In quei nove anni la Yourcenar e io ci siamo scambiati una trentina di lettere e qualche decina di cartoline. Io cercavo di raccontarle qualcosa di quello che scoprivo nella natura, nelle persone e negli animali che mi circondavano, lei mi rispondeva parlando dei suoi lavori di giardinaggio e dei suoi programmi di viaggio. I libri e i loro autori non sono stati quasi mai l'argomento delle nostre conversazioni né delle nostre lettere.

Marguerite Yourcenar è venuta a trovarmi sul lago Maggiore tre volte, ma in occasione dei suoi viaggi in Europa siamo sempre riusciti a organizzare un incontro, talora anche brevissimo, nelle hall degli alberghi in cui alloggiava. Qualche volta abbiamo cenato insieme. Mi chiedo ancora come mai questa nostra amicizia sia nata, e come mai sia durata tanto a lungo.

Ho trovato una possibile risposta a questa domanda nella dedica che ho riletto in una copia del 1985 di *Un homme obscur*:

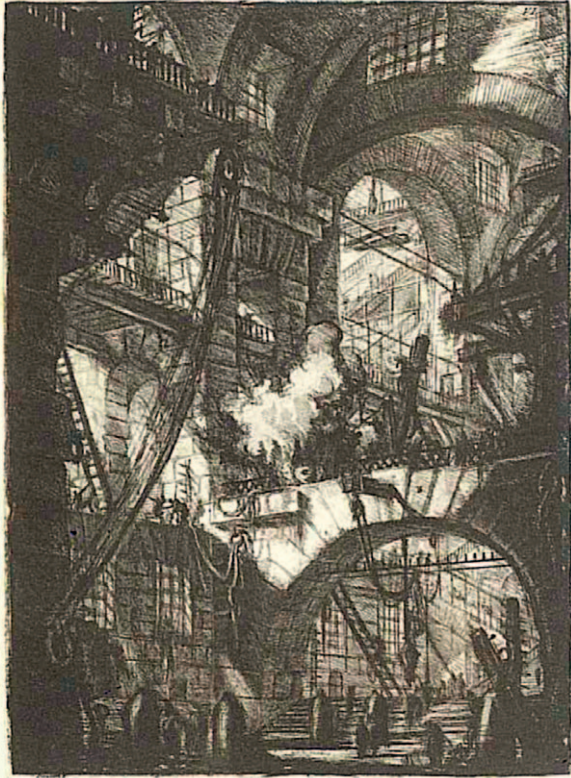
A Paolo e Ilaria, ce Nathanaël dont ils partagent un peu la sagesse et l'amour de la Terra.  
Avec tous mes vœux.

Provo a ricostruire: al momento del nostro incontro, Marguerite Yourcenar aveva iniziato a riscrivere la breve odissea di Nathanaël. Quel mio fortunato e breve viaggiare giovanile per il mondo e la mia successiva scelta di dedicarmi a coltivare la terra, con l'umiltà che ciò comporta, mi rendevano forse un po' simile al suo personaggio. Questa, però, non è che una mia supposizione. Molto più semplicemente, la morte di Grace Frick l'aveva lasciata improvvisamente libera ma, nella sua casa di Northeast Harbor, anche sola. Io ero entrato nella sua casa e nella sua vita in un momento particolare: ero stato casualmente l'ultimo a fare qualche foto a Grace; sostenuto dal sorriso divertito della Yourcenar avevo costretto la sua compagna, irritata per il prolungarsi della mia visita e non certo bendisposta nei miei confronti, a fare a sua volta una dedica sulla copia inglese di *Adriano* che riportava, in quanto traduttrice, anche il suo nome. Il mio unico merito stava forse nell'essere entrato una mattina d'inverno, con la mia giovinezza e l'intera esistenza da vivere in quella casa dove l'attesa dell'annunciata morte di Grace gravava su ogni atto della vita quotidiana.

La scomparsa di Grace, avvenuta dopo una lunga malattia, liberava la Yourcenar da una prigionia altrettanto lunga alla *Petite Plaisance* che la scrittrice sembrava, peraltro, avere accettato lucidamente. Per l'autrice

delle *Memorie di Adriano* si sarebbe aperto un periodo caratterizzato da salute precaria ed energie limitate ma anche da agiatezza economica, onorificenze e soprattutto dalla libertà di poter riprendere a viaggiare per incontrare gli amici, vedere o rivedere luoghi e persone in tutto il mondo. Le chiedevano di essere presente ogni anno ad Amsterdam per il premio Érasme, l'elezione all'*Académie Française* e i contatti con Gallimard e l'Eliseo l'avrebbero inoltre obbligata a un soggiorno autunnale a Parigi. Mishima, la scoperta del teatro Kabuki, il Giappone erano diventati per lei temi di grande interesse; l'Africa e soprattutto l'India erano luoghi che la scrittrice intendeva assolutamente visitare. Negli ultimi anni Marguerite Yourcenar si assentò quindi dalla *Petite Plaisance*, ogni inverno, per quattro o cinque mesi. Si prendeva il tempo di cui aveva bisogno: attraversava l'oceano con un piroscampo, faceva lunghe soste ma durante i viaggi, com'era sua abitudine, continuava a lavorare tutti i giorni. Quando era a Stresa o a Pallanza passava la maggior parte del tempo chiusa in camera a scrivere, a controllare le traduzioni dei suoi libri, a tenere la sua corrispondenza. Da parte mia cercavo di scriverle solo se avevo da raccontare qualcosa che era successo ai miei animali o alle mie piante, e cercavo di farlo in modo conciso e sincero.





Mille grazie per la Sua  
 affettuosa lettera. Si,  
 NATIONAL GALLERY OF ART  
 WASHINGTON, D. C.

è stata una cosa grande,  
 la sola consolazione è  
 di dirsi che Grazia Fica  
 non soffre più. Mi ha  
 commovente, molto la  
 citazione di Achille.

Sì, spesso di venire una  
 volta o l'altra a Pallanza.  
 Ma non penso dell'Europa.

PRISONS, Plate VI Piranesi  
 Etching by PIRANESI  
 Italian (1720-1778). Rosenwald Collection  
 B-9,352  
 qui è fatto in due viaggi  
 in Italia.



Signora Paola Zuccheri  
 Via Montecorso 35  
 28048 Pallanza  
 Novara

Italia



“Mille grazie per la sua affettuosa lettera. Sì, è stata una cosa crudele – mi scrive il 10 gennaio 1980, in risposta alla lettera di condoglianze che le avevo indirizzato dopo la morte di Grace, il 18 novembre 1979. La sola consolazione è di dirsi che Grace Frick non soffre più. Mi ha commossa molto la citazione di Achille. Sì, spero di venire una volta o l'altra a Pallanza. Ma non penso all'Europa prima dell'autunno.

Troppo da fare qui e forse un breve viaggio nel sud.

Con molto affetto,

M. Yourcenar”

Nel 1974 l'uscita di *Souvenirs Pieux* e, tre anni dopo, di *Archives du Nord* – molto apprezzati in Francia –, non aveva avuto grande eco in Italia e non era stata ancora pubblicata alcuna traduzione.<sup>8</sup> In Italia la popolarità della scrittrice si consolida con la sua elezione all'*Académie Française*, che lei apprende mentre si trova in viaggio, accompagnata per la prima volta da Jerry Wilson, in qualche regione dell'America centrale.

In risposta alla lettera di felicitazioni che le avevo mandato dopo tale elezione<sup>9</sup>, avvenuta il 6 marzo del 1980, Marguerite Yourcenar mi invia il 27 aprile una lettera molto affettuosa, redatta in italiano:

Dear Paolo,

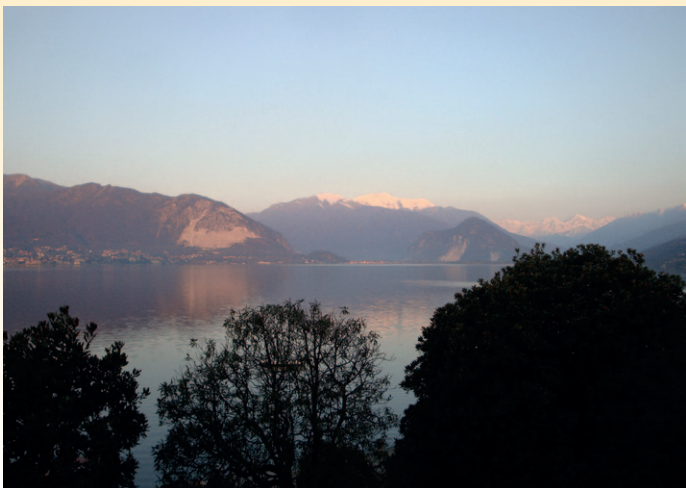
La sua lettera era deliziosa, un conforto fra tante inutili lettere di felicitazioni. Come mi piacerebbe vedere il suo giardino! Ma non ho intenzione di andare in Europa prima dell'inverno (Ritorno di un lungo viaggio, parte crociera, parte in automobile, che mi ha portato fino alle coste dell'America Centrale e – più bello forse, nelle “natural reserves of the country”, Everglades in Florida and Assateague in Virginia). Normalmente si danno al nuovo eletto un anno per preparare il suo discorso di ricevimento, ma mi muove di sapere che Lei pensa a me piantando i suoi fiori. Ringrazia anche per me il suo amico<sup>10</sup> che offre la sua casa in Venezia.

L'anno precedente è stato per me molto perturbato dalla morte di Grace Frick dopo una lunga e crudele malattia; poi, gli abituali cambiamenti di ritmo di vita, che occorrono in questo caso.

Non abbandono l'idea di vederla nella sua casa, ma l'epoca e le direzioni dei miei futuri giri in Europa sono ancora molto incerti. Dopo la Francia, Italia, Spagna forse... Non so ...

Con affetto,

Marguerite Yourcenar



Nel 1981 ho in mente di andarla a trovare in ottobre, prima della sua annunciata partenza per il Giappone, ma poi questo viaggio viene rinviato di un anno e la Yourcenar decide di venire in Europa. Sulla via per Venezia, da dove intende imbarcarsi per l'Egitto, si ferma per la prima volta a Pallanza per un giorno. È novembre, piove e fa freddo e quando con Jerry la porto dall'albergo<sup>11</sup> alla nostra casa sul Monterosso, Ilaria e io la accogliamo con il camino acceso e un fuoco crepitante. Della passeggiata per il vivaio che avevamo in programma non si parla nemmeno. Mentre Ilaria sta preparando il tè, Marguerite si lascia dondolare sulla nostra thonet a dondolo, di fronte al camino. Sorride. Sembra contenta di stare



con noi e dà l'impressione di sentirsi a suo agio, nella nostra casa isolata nel bosco. Ma non è sua abitudine sciupare il tempo, dopo il tè estrae dai numerosi strati delle sue mantelle le bozze della versione italiana di *Souvenirs Pieux*. È soddisfatta della traduzione, ma vi ha trovato alcune manchevolezze. Me le sottopone. Leggo le sue note e i suoi suggerimenti, le confermo che le sue osservazioni sono giuste.

Marguerite Yourcenar riusciva a viaggiare senza interrompere la sua attività di scrittrice: restava dunque a lavorare nella sua camera per molte ore. La sua concentrazione, è lei stessa a raccontarlo in un'intervi-



## Rijksmuseum Amsterdam

JACOB VAN RUISDAEL (1628/29-1682)

De waterval

The Waterfall

Der Wasserfall

La cascade

9 Ferr. 86  
Car. Paolo e Flavia  
Derry è morto in 1845  
sono la notte del 7 al  
8 Feb. (oggi). Era diventato  
molto debole. Vi amare, mi  
Tutti due, così e la  
prima notte che scrive.  
Non c'è niente di più  
a dire. Con tanti  
due pensieri

Margherita  
Zourenan



Sigismondo Paolo e Flavia  
Ilaria

Via Montrosso 35

Montrosso  
Pallanza  
Pr. di Novara  
28048 Italy

© Rijksmuseum Amsterdam - druk: Hoorne-Holland Technische Industrie bv Utrecht

22



3 marzo 1986

Caro Paolo e cara Ilaria,

La vostra commovente cartolina mi è pervenuta una decina di giorni fa, alla vigilia della mia partenza per New York dovuta a impegni ufficiali, e per questo non ho trovato il tempo – né il coraggio – di rispondervi subito. Jerry è morto nella notte tra il 7 e l'8 febbraio, pochissimo tempo dopo il vostro tentativo di vederlo. Era tornato in ospedale il 1° di febbraio abbandonando – troppo tardi – l'appartamento dove aveva voluto tornare ma era assistito unicamente da un amico indegno<sup>21</sup>, raramente presente, il quale si limitava a dire a quanti chiedevano notizie che Jerry stava dormendo, e non si sforzava nemmeno di tentare di alimentarlo. (Essendo inoltre un violento, ha picchiato il suo paziente per ben due volte). Per fortuna un'ottima amica, Sabine Mignot, che ha lavorato spesso insieme a lui per la televisione, è tornata dal sud dove stava lavorando e ha chiamato un'ambulanza affinché il nostro amico fosse riportato in ospedale. Lì egli ha dormito quasi sempre, non poteva essere alimentato (non reagiva più) ma, da sveglio, era cosciente. È morto, finalmente in pace, durante il sonno. Il fatto di non essere stata presente (le mie condizioni di salute, ancora precarie,

mi hanno a malapena consentito di trascorrere alcuni giorni a New York due settimane più tardi) continuerà a essere uno dei grandi rimpianti della mia vita.

Spero che vi godiate la bella primavera, anche se c'è ancora un po' di neve, e che Ilaria stia bene. Non mi avete forse detto che il bambino nascerà a giugno? Avere un bambino mi sembra saggio da parte di chi, come voi, è vicino alla terra e alle piante, le nostre grandi alleate e il nostro sostegno, in un mondo difficile come questo.

Non vi scrivo di più perché temo di lasciarmi prendere di nuovo dalla tristezza, mentre desidero che siate circondati soltanto da gioia.

Marguerite Yourcenar

Ma le energie le tornano, come pure la voglia di rimettersi in viaggio. Non è passato un mese che la scrittrice è pronta a tornare in Europa, accompagnata da Stanley Crantson, un gallerista di New York amico di Jerry, e da Monicah Njonge, l'infermiera keniana che l'aveva assistita nell'ospedale di Nairobi dopo l'incidente d'auto. Il 2 aprile del 1986 ci scrive: